

Migliaia ai funerali di Francesco, il ragazzo che ha donato il cuore

TREVISO — Nella chiesa di Santa Bona, alla periferia della città, si sono svolte ieri le esequie di Francesco Busnello, il ragazzo di 18 anni morto dopo un incidente stradale, il cui cuore è stato trapiantato a Ilario Lazzari. C'erano migliaia di persone, con moltissimi giovani: fra gli altri, erano presenti tutti i suoi compagni di scuola, dell'Istituto Fermi. Nella chiesa di Santa Bona ha parlato anche il padre del ragazzo, Giovanni Busnello, dirigente della Cisl. La madre, in grave stato di prostrazione, era rimasta a casa. «In un'epoca dominata da consumismo, egoismo ed individualismo — ha detto il padre — mia moglie ed io abbiamo cercato di educare i figli ai valori della lealtà, della solidarietà, della carità al servizio degli altri. Francesco aveva questi valori: con la donazione del suo cuore, non abbiamo voluto apparire come eroi, ma abbiamo fatto una cosa che lui avrebbe fatto». Un lungo applauso ha accolto le sue parole. Fra i ragazzi della parrocchia, ha preso la parola anche la ragazza di Francesco, Barbara, ma la commozione le ha impedito di pronunciare un breve ricordo. Il rito è stato celebrato dal vescovo di Treviso. Erano presenti in chiesa, oltre al presidente della Regione Veneto, Carlo Bernini, ed altre autorità, anche il ministro alla Sanità, Costante Degan. Il ministro non ha rilasciato dichiarazioni. Francesco Busnello è stato poi sepolto nel cimitero di Santa Bona. Alla cerimonia non sono stati notati i familiari di Ilario Lazzari. «Cercheremo di incontrare la famiglia di Francesco Busnello — avevano detto nei giorni scorsi — appena sarà possibile. Non vogliamo disturbarli mentre stanno vivendo un momento così tragico».



I funerali di Francesco Busnello, il giovane deceduto in seguito ad un incidente stradale ed il cui cuore è stato trapiantato nel petto di Ilario Lazzari. Da sinistra il padre, il fratello, lo zio e la madre. A sinistra la prima foto scattata ad Ilario Lazzari, l'uomo che da 48 ore vive con un cuore nuovo, nell'ospedale di Padova, dove l'intervento — il primo del genere in Italia — è stato effettuato. Le condizioni di Lazzari sono buone. Secondo i medici nessun sostanziale cambiamento è intervenuto nel decorso post-operatorio

Mafia dei casinò, arrestato a Milano dirigente di banca

MILANO — Nell'inchiesta sulla mafia dei casinò c'è un nuovo arresto. Questa volta si tratta di un dirigente di banca. Ezio Pamparana, 42 anni, direttore della filiale di Gallarate della Banca Popolare di Milano, arrestato giovedì nel suo ufficio presso la banca dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. L'accusa formulata contro di lui dal sostituto procuratore Corrado Carnevali è dal giudice istruttore Paolo Arbasino è pesantissima: concorso in attività mafiose (art. 416 bis del codice penale). Contemporaneamente all'esecuzione del mandato di cattura, comunicazioni giudiziarie sono state inviate ad altre persone. Non si sa quale ne chi, ma a quanto pare si tratterebbe di funzionari della banca diretta da Pamparana e di altre due agenzie. Nel corso delle indagini sugli illeciti traffici degli amministratori dei casinò di Sanremo, di Campione e di Saint Vincent e sui loro collegamenti con ambienti mafiosi, i magistrati hanno rintracciato i dati di alcuni conti nei quali erano depositate importanti somme di alcuni personaggi centrali dell'inchiesta. I conti risultavano accessi presso le tre agenzie della Popolare di Milano. I relativi depositi fanno capo a Bruno Biasi, amministratore delegato della Sitav (la società di gestione di St. Vincent), Lucio Traverso, titolare della Gettuali di Campione, Giorgio Sacco, commercialista e collaboratore di Traverso, Armando Mangelli, della Sitav. Tutti e quattro erano finiti in carcere nei bitit dei casinò, nel novembre di due anni fa. L'entità dei depositi rintracciati nelle tre banche del Varesotto non si conosce. Si parla però di un ammontare complessivo dell'ordine di centinaia di milioni. Non inseriti dal Pamparana nei registri, obbligatori per i depositi superiori a certe cifre.

Parla il giudice Imposimato, una drammatica denuncia

«Vi spiego come la mafia vuol far saltare i processi»

«Se andiamo avanti di questo passo, si ridurrà il numero dei giudici impegnati contro le cosche» - Una strategia di sangue e di diffamazione sistematica dei magistrati - Attentati, minacce e procedimenti disciplinari

ROMA — A Palermo si va verso il primo grande processo contro i settori della mafia e della criminalità organizzata. E se fosse tutto «mo», Parla, con toni allarmati uno dei giudici di Prima linea, Ferdinando Imposimato.

— C'è una certa polemica sui maxi processi...
— La vera polemica dovrebbe essere un'altra. Se andiamo di questo passo si ridurrà ai minimi termini il numero dei magistrati che in Italia possono impegnarsi nelle grandi inchieste. E mi pare che di questo nessuno parli.

— Perché? Che cosa accade?

procedimento disciplinare non è toccato per essere stato denunciato come il "nemico interessato" di coloro su cui indagava?.

— Il giudice Macri, se non sbaglio, è stato «assolto» dal «tribunale dei giudici» del Csm.

«Meglio così. Ma ciò non toglie che, mentre sei sottoposto a procedimento disciplinare, non sai più letteralmente che cosa devi fare. Il giudice non sa più se è giusto astenersi o continuare ad investigare. È accaduto anche al giudice Napolitano, a Treviso, per un'inchiesta riguardante la crimina-

lità economica, a Turone, nel bel mezzo del caso Calvi. Si monta una presunta «persecuzione». Si cerca di personalizzare, di farci considerare portatori di interessi di parte, faziosi, gente che non persegue fini di verità».

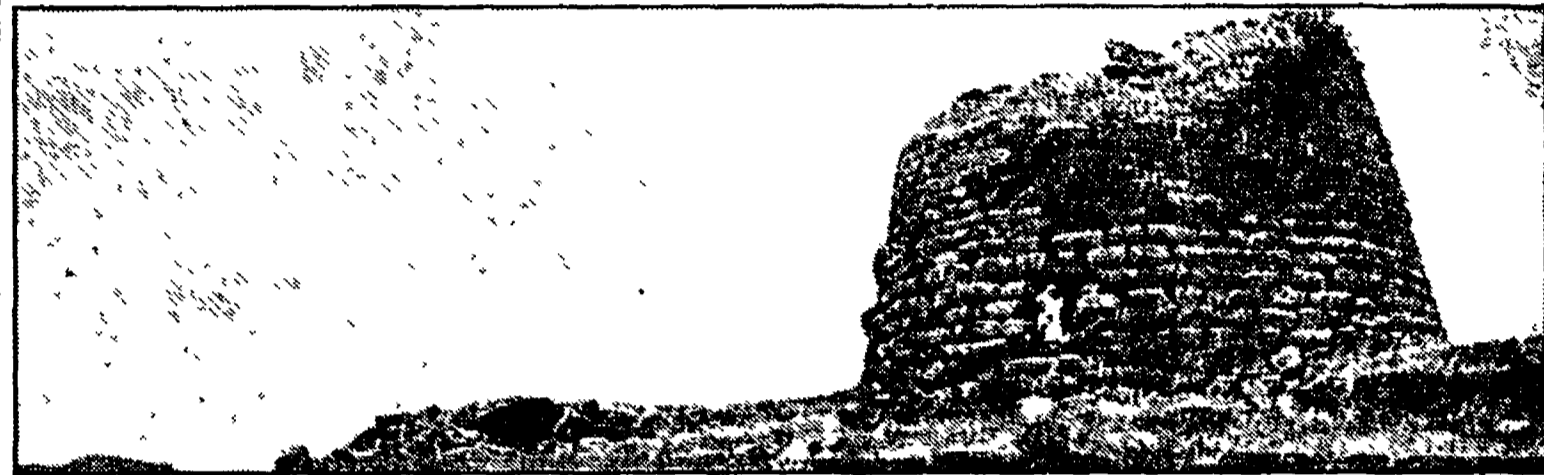
— Un disegno del genere si giova, quindi, di sostenitori esterni alla mafia, consapevoli o no. C'è stata una sponda istituzionale a questa strategia mafiosa?

«Non voglio aver l'aria di lanciare accuse a destra e a manca. Ma una cosa si deve dire con nettezza: c'è stata quanto meno una certa leggerezza nell'accettare in

varie forme questa raffigurazione del giudice che si occupa delle inchieste sulla mafia come di un uomo di parte, un persecutore. Bisogna dirlo: alcuni giornali hanno svolto vere e proprie campagne. E mi pare che anche sul versante delle istituzioni non si tenga conto che queste iniziative, create con molta abilità da ambienti mafiosi — e non ai livelli più bassi — sono strumentali. Sono volte cioè a frantumare il fronte degli inquirenti, sicché chi porta il peso e le responsabilità di grandi indagini venga messo nelle condizioni di ab-



Ferdinando Imposimato



Il Nuraghe Santu Antine, a Torralba, il maggiore dei nuraghi sardi

Nuraghi, storia da rifare? Sepolcro con 136 scheletri Sorpresa: erano tutti alti

L'eccezionale scoperta archeologica vicino Cagliari - I resti risalgono al 1300 a.C. Il ritrovamento smentirebbe che gli abitanti dell'antica Sardegna erano bassi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Centotrentasei scheletri, un grande sepolcro nuragico risalente all'incirca al 1300 avanti Cristo. Il mistero degli interminabili lavori stradali alle porte di Cagliari ha avuto una risposta straordinaria: le ruspe dell'Anas, impegnate nell'ampallamento della carreggiata, hanno infatti portato alla luce reperti di enorme valore storico e archeologico. Prima d'ora non era mai accaduto che si trovasse una tomba comune con un così alto numero di resti umani (di differente sesso e età) e in un buono stato di conservazione. Gli esami sono ancora nella fase preliminare, ma è già evidente che la scoperta potrebbe risultare assai importante anche per una più precisa ricostruzione della mitica e misteriosa civiltà dei nuraghi.

Il sepolcro è stato immediatamente affidato alla sovrintendenza delle antichità di Cagliari. In assoluta segretezza sono stati avviati i primi esami, dai quali viene ufficialmente confermata l'eccezionalità della scoperta. Il sepolcro è costituito da pietre di dimensioni non molto grandi, unite dalla malta di fango. La lunghezza dall'ingresso fino alla parte estrema, è di circa 4 metri e 80 centimetri, la larghezza oscilla tra i 140 e i 160 centimetri. Il sepolcro era coperto da circa mezzo metro di terra.

Le notizie più interessanti riguardano le dimensioni degli scheletri e le suppellettili ritrovate nel sepolcro. Dalle prime anticipazioni risulta infatti che alcuni scheletri sarebbero appartenuti a persone assai alte per l'epoca, 170 e anche 180 centimetri.

— E con le antiche certezze sulla bassa statura dei nuraghi, come la mettiamo? I ricercatori dell'equipe guidata dal dottor Giovanni Ugas, direttore dello scavo, invitano ad attendere la conclusione degli esami per fornire indicazioni più precise. Ma anche a lavori ultimati sarà difficile fornire una risposta. In ogni caso semplificazioni e generalizzazioni sarebbero fuori luogo. In un senso o nell'altro. E del resto, gli altri recenti ritrovamenti risalenti alla stessa epoca hanno messo in dubbio l'antica certezza, da ascrivere più che altro alle convinzioni popolari, che tutti i nuraghi fossero di bassa statura. Si possono soltanto per ora avanzare ipotesi. Probabilmente è da rivedere la tesi della «bassa statura» degli uomini dei nuraghi, oppure gli scheletri appartenenti a persone di altre civiltà (ad esempio quella micenea o fenicia) con cui potrebbero essersi stati contatti in quegli anni lontani. È a quel periodo, infatti che risalgono alcune spedizioni dei popoli greci, in piena età del bronzo, nel sud dell'Italia.

Lo stesso discorso vale per i cocci ritrovati accanto agli scheletri, e ascrivibili alla cultura egemonica. Il ritrovamento potrebbe far pensare infatti ad una comunità molto aperta agli scambi con le altre popolazioni del Mediterraneo. È la prima volta che ci si trova davanti a un caso del genere. Ma anche in questo caso — avvertono i ricercatori — ogni conclusione è perlomeno prematura.

Il sepolcro ritrovato si trova nella zona di maggior diffusione di reperti nella pianura del Campidano, a una trentina di chilometri da Cagliari. L'epoca a cui viene fatto risalire è quella cosiddetta del Monte Claro, la seconda fase dell'età del bronzo, compresa tra il 1500 e il 1200 avanti Cristo. Nel sepolcro non è stato rinvenuto alcun corredo funebre, come è caratteristica della cultura di Monte Claro.

L'esame degli scheletri consentirà ora di fornire numerosi elementi anche per quanto riguarda l'ambiente e sulle possibili malattie dell'epoca. Tra gli scheletri ce ne sono anche alcuni appartenenti a bambini.

La sovrintendenza alle antichità di Cagliari ha cercato di mantenere il più possibile riservata la notizia del rinvenimento. La preoccupazione era quella di mantenere la scoperta lontana dagli occhi dei curiosi, per proteggere meglio i ritrovamenti e proseguire in tranquillità gli scavi. Di altri scavi nella zona, infatti, già se ne parla: dovrebbero iniziarsi non appena sarà conclusa e catalogata la prima fase della ricerca.

Paolo Branca

In un'intervista ad un settimanale, dopo l'ordinanza di Palermo

Nuove accuse di Nando Dalla Chiesa alla Dc ed ai giornali siciliani

ROMA — «Ora grazie ai giudici c'è finalmente uno scenario, un contesto in cui anche il cittadino può leggere e capire molto meglio come vanno le cose in Sicilia e non solo in Sicilia. I mandanti politici non sono in galera ma i loro profili sono chiaramente tratteggiati. E da qui non si torna più indietro. Lo ha dichiarato, in un'intervista al settimanale «L'Espresso», Nando Dalla Chiesa, il figlio del prefetto di Palermo assassinato dalla mafia.

«Il terzo livello esiste — continua Dalla Chiesa — e non solo esiste ma, in alcuni suoi esponenti, è già in galera». Dalla Chiesa ricorda una lettera di suo padre all'allora presidente del Consiglio, Spadolini, in cui accusa la famiglia politica più inquinata del luogo, e dal contesto si capiva — afferma —

che è quella androcentrica, non di non essersi mossi, ma di essersi mossi contro di lui.

Un altro capitolo dell'intervista riguarda la stampa. «Molti sospesi i giornalisti invocano i loro morti contro la mafia come prova dell'impegno civile di tutta la corporazione. In generale, però, i morti esistono perché c'è l'isolamento, ossia perché c'è poco impegno, in particolare contro la mafia. I comportamenti dei maggiori quotidiani siciliani sono chiarissimi. Sfortunatamente per loro scappa manent». I fatti sono eloquenti, basta vedere quali potentati hanno fiancheggiato il Salvo, ad esempio, o gli attaccati che hanno sferrato contro i magistrati che mettevano in galera i mafiosi o indagavano sui cavalieri del lavoro.

«In questi tre anni — dice

bandonare».

— Si dice sempre: altri prenderanno il loro posto...
«Non scherziamo: una maxi-inchiesta significa migliaia di pagine, tempi tecnici lunghissimi. Con tutti i computer di questo mondo, un Cco, un Irc, un Falcon e non si possono sostituire. E poi occorre dire che ci sono magistrati e magistrati».

— Vi accusano di «proteggimento». Cosa pensa di quest'accusa ricorrente?

«I grandi processi rappresentano una croce, un grande sacrificio. Non ho conoscenza di giudici così autolesionisti da pensare di apparire «protagonisti». Altro che...».

— E i diritti della difesa? Nelle grandi istruttorie, vengono compressi, sacrificati?

«L'obiettivo dev'essere quello di una valutazione attenta delle singole posizioni processuali, dobbiamo evitare che vi sia una giustizia sommaria di massa».

— E i pentiti? È vero che i giudici, invece di «usare» i collaboratori, ne vengono a loro volta «usati»?

«Il fenomeno della collaborazione è un fenomeno positivo. Mi ha colpito in certe polemiche il fatto che non ci si renda conto che, se si tratta di chiamate di corresponsabilità, esse devono essere forzatamente da ambienti criminali. Semmai, il punto è un altro: le collaborazioni devono essere valutate con estrema prudenza. Le dichiarazioni dei pentiti non valgono da sole secondo me, come elementi di prova. Piuttosto servono, diciamo, nella ricerca delle prove. Occorrono dati obiettivi di verifica».

— E, quando ci sono cinque, sei testimonianze che sostengono la stessa accusa?

«Direi che non basta. Può accadere che cinque, sei mentitori si mettano d'accordo...».

— È già accaduto?

«Preferisco, naturalmente, fare un discorso di ordine generale».

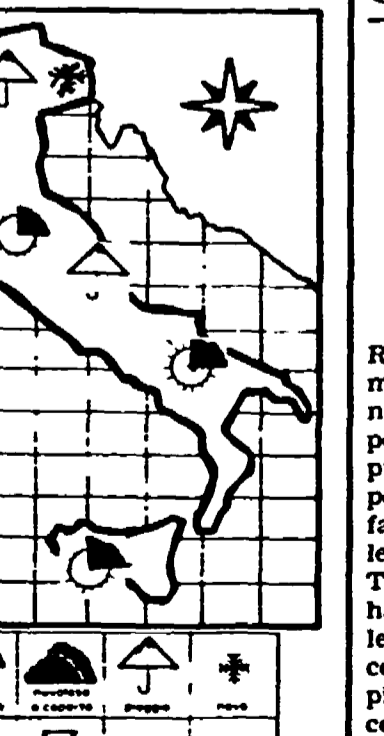
— Come mai di queste cose si parla di solito così poco e così male?

«Si è preferito, per ora, affrontare il problema del maxiprocesso dal punto di vista tecnico e giuridico, dal punto di vista della gestione. Ma non si affronta ancora il problema dei problemi: per fare un processo occorre che ci siano giudici disposti a farlo. E se le cose non cambiano...».

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	-5	4
Verona	0	6
Trieste	4	7
Venezia	1	6
Milano	0	6
Torino	-1	7
Cuneo	1	4
Genova	4	7
Bologna	3	5
Firenze	4	7
Pisa	5	8
Ancona	4	9
Perugia	3	5
Pescara	5	8
Roma U.	7	10
Roma F.	6	10
Campob.	2	3
Bari	8	14
Napoli	7	11
Potenza	1	8
S.M.L.	9	15
Reggio C.	15	18
Messina	17	18
Palermo	15	23
Catania	18	18
Alghero	12	16
Cagliari	14	20



Ovunque abbassamento della temperatura

Domenica di freddo e sopra i 1000 metri è apparsa la neve

ROMA — Brusco abbassamento della temperatura e neve sui rilievi alpini e appenninici. È questo il quadro pressoché generale del tempo sulla penisola. La neve ha fatto la comparsa anche nelle regioni centrali. In Emilia, Toscana, Marche e Abruzzo ha attecchito attorno ai mille metri mentre si è sciolta al contatto col suolo alle quote più basse. Nessun disagio — come informano l'Anas e la polizia stradale — per il traffico automobilistico.

Le previsioni non annunciano miglioramenti per oggi e per domani. Particolarmente bersagliato da precipitazioni piovose il Mezzogiorno.

Ma torniamo alla neve di ieri. In Emilia Romagna sono dovuti entrare in azione i mezzi spargiate su entrambi le carreggiate sul tratto Bologna-Firenze, tra Roncobalaccio e Barberino del Mugello. L'intensità maggiore si è avuta nella mattinata, tra le 9,30 e le 12. All'Abetone, in Toscana, la neve ha superato i dieci centimetri. Fenomeno più contenuto sulle montagne Apuane fin nell'Alta Lunigiana e poi sul monte Amiata.

Come spesso succede a causa della posizione geografica dei monti Sibillini (che provoca repentini innalzamenti dell'aria fredda che viene dal Tirreno) nevicate abbondanti anche nell'alto Maceratese, nelle zone attorno a Camerino. Gelo e neve anche in Abruzzo. Per un'oretta, nella prima mattinata, le strade dell'Aquila sono rimaste ammantate di bianco. Poi la pioggia si è ingarbiata di sciogliere il leggero strato nevoso che si era formato.

Sulle altre regioni cielo coperto e nuvoloso con frequentissime piogge che in alcune zone hanno assunto carattere temporalesco.

Corteo a Lipari

Nella scuola di Panarea addirittura un serpente

LIPARI — A Panarea, nelle isole Eolie, un insegnante delle elementari si è imbattuto, in classe, in un serpente. Nell'aula, al momento dell'inspazzato «incontro», non c'erano i trenta scolari che da circa un mese sono in sciopero per protestare contro la mancanza di un nuovo plesso scolastico.

Dall'inizio dell'anno, difatti, hanno iniziato le lezioni in una vecchia abitazione che d'estate viene affittata ai turisti. «Ma la cosa più grave è che i nostri figli non possono utilizzare un bagno decente e ne devono utilizzare uno indecente distante dal plesso scolastico e col pericolo di finire sotto qualche moto», denuncia uno dei genitori, Salvatore Tesoriero.

Alle medie, poi, le lezioni si svolgono dentro una vecchia canonica. Per cercare di risolvere questi problemi, domani a Panarea si trasferirà il commissario regionale del Comune di Lipari, dott. Letterio Corbo, che si incontrerà con gli abitanti. Ma i problemi scolastici di Panarea non sono i soli delle Eolie. E per denunciarli in blocco i ragazzi eoliani hanno dato vita ieri a Lipari alla più grande manifestazione di protesta, a livello scolastico, che si ricordi nell'isola.

Inchiesta conclusa

Omicidio premeditato l'accusa per Terry Broome

MILANO — Terry Broome, la fotomodella americana che il 26 giugno dell'anno scorso uccise a Milano il playboy Francesco D'Alessio, sarà processata per omicidio volontario premeditato.

L'accusa, che prevede la pena dell'ergastolo, è stata confermata dal giudice istruttore Massimo Maiello, che ha concluso l'inchiesta col deposito della sentenza di rinvio a giudizio.

Sarà la Corte d'Assise a stabilire l'esatta dinamica dei fatti e il grado di intendere e di volere della Broome, tossicodipendente e con diversi traumi alle spalle, nel momento in cui sparò cinque colpi con una calibro 38 contro il 40enne benestante che l'aveva ripetutamente umiliata in pubblico. Per il giudice Maiello la premeditazione sta nel fatto che l'aspirante fotomodella aveva preso la pistola prima di uscire dal lussuoso residence dove abitava per recarsi all'appuntamento conclusosi tragicamente. Il fatto che la ragazza fosse sotto l'effetto combinato di alcool e droga per il giudice istruttore costituirebbe una aggravante.

Vincenzo Vasile